

Depressione, la pandemia gonfiata

Francesco Bottaccioli

Presidente onorario della Società Italiana di Psiconeuroendocrinoimmunologia

Negli Stati Uniti un rapporto dei CDC di Atlanta (Il Centro governativo di statistiche sulla salute) , pubblicato alla fine di ottobre, documenta che negli ultimi venti anni c'è stato un aumento del 400% del consumo di antidepressivi.

In Italia l'ultima statistica governativa è del luglio 2010, riferita a dati 2009, che documenta un incremento degli antidepressivi del 76% nel periodo 200-2009. Statistica aggiornata dal Censis questa estate che ha calcolato un aumento del 114% nel primo decennio del secolo. Quindi anche il nostro Paese segue la tendenza americana.

Che sta succedendo? Sembra che l'America e tutto il mondo ricco siano nel mezzo di un'epidemia di malattie mentali. Nel ventennio 1987-2007 in USA le diagnosi di disturbi mentali sono cresciute di 2,5 volte. Per i bambini di ben 35 volte! Le malattie mentali sono diventate la principale causa di disabilità nei bambini soppiantando il Down e la paralisi cerebrale. Oggi più di 500.000 bambini assumono antipsicotici e il 10% dei bambini di 10 anni assumono farmaci per il Disordine da deficit di attenzione e iperattività (ADHD). Il mondo sta impazzendo o c'è dell'altro?

Due autorevoli studiosi come Allen Frances e Marcia Angell, indipendentemente l'uno dall'altro, sostengono che si tratta di un eccesso di diagnosi e di uso maldestro e sospetto di farmaci in persone che in realtà non ne avrebbero bisogno.

Marcia Angell, già direttore del *New England Journal of Medicine*, in un ampio saggio pubblicato in due puntate su *The New York Review of Books* ricostruisce la storia recente della psichiatria americana e quindi mondiale (dato il predominio del modello scientifico americano) attribuendo l'eccesso di diagnosi e di prescrizioni di psicofarmaci alla larga penetrazione dell'industria del farmaco tra i medici e alla sua capacità di costruire un modello scientifico a sostegno delle pillole per il cervello.

La svolta è intervenuta trent'anni fa, nel 1980, con la pubblicazione del DSM-III, il Manuale diagnostico statistico delle malattie mentali che ha "rimedicalizzato" la psichiatria sottraendola alla psicoanalisi e al movimento di critica psichiatrica che ha avuto in Ronald Laing e Franco Basaglia i suoi leader. Per l'attuale presidente dell'Associazione Psichiatrica Americana, Carol Bernstein, infatti, la svolta del DSM-III fu necessaria "per abbinare i pazienti ai nuovi trattamenti farmacologici emergenti". Diagnosi costruite sui farmaci quindi e non farmaci costruiti su malattie. Del resto con il DSM-III le diagnosi di disturbi mentali salgono a 265 raddoppiando rispetto alle precedenti edizioni, che nella successiva edizione (DSM-IV-R), rivista nel 2000, passano a ben 365.

Ora, è davvero interessante e, al tempo stesso, preoccupante, che Robert Spitzer, capo della Task force che ha elaborato il DSM-III e Allen Frances, capo della Task force del DSM-IV, oggi siano in prima fila nel denunciare i rischi di aumento eccezionale della sovradiagnosi proprio nel campo dell'ansia, della depressione e delle psicosi. Rischio che sta emergendo con forza dai lavori della Task force del DSM-V previsto per il 2013. Un solo dato per comprendere la gravità della situazione: gli antipsicotici in USA hanno rimpiazzato le statine (farmaci anticolesterolo) nella classifica dei farmaci più venduti in assoluto. Vengono prescritti anche a bambini molto piccoli, a partire dall'età di due anni.

Frances su *Psychiatric Times* del 28 ottobre denuncia l'aggressività delle case farmaceutiche che premono sui medici di base per incrementare le prescrizioni di antidepressivi senza una vera diagnosi e diffondono a piene mani il fasullo modello per cui i disturbi dell'umore sarebbe riducibili

a uno squilibrio di molecole chimiche nel cervello che i farmaci rimetterebbero a posto. A questo eccesso di diagnosi fasulle e di uso dei farmaci fa riscontro, drammaticamente, il fatto che solo un terzo dei depressi gravi viene trattato adeguatamente. Trattamento che, ormai è sempre più chiaro, se affidato ai soli farmaci è assolutamente fallimentare. La psicoterapia, che può anche accompagnarsi ai farmaci, è la strada maestra, in quanto nel lungo periodo è nettamente superiore ai farmaci nel ridurre le ricadute della depressione.

PUBBLICATO SU LA REPUBBLICA DEL 15 NOVEMBRE 2011. RIPRODUZIONE RISERVATA